

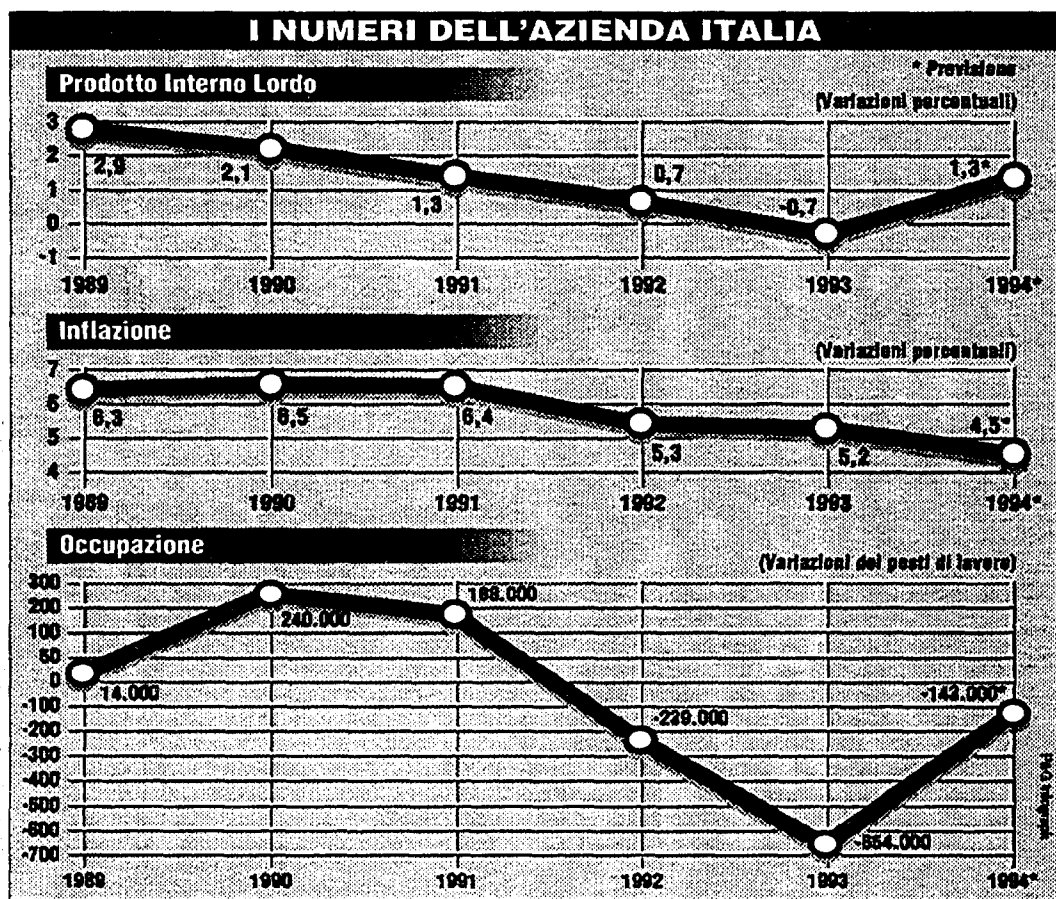
I CONTI PUBBLICI.

Il governo presenta la Relazione sull'economia
«Stiamo uscendo dalla crisi, ma attenti alle avventure»

Martino riaccellera
«Ma con questi dati le tasse si taglieranno»



«La politica economica proposta da Forza Italia potrebbe portare a risultati sensibilmente maggiori di quanto previsto oggi dal governo in termini di tasso di sviluppo e crescita dell'occupazione». Sono parole di Antonio Martino che a questo punto non perde occasione per tentare di smentire le affermazioni (una volta tanto di semplice buon senso) con le quali smentiva le principali promesse elettorali di Forza Italia. Commentando i dati contenuti nella relazione economica presentata dal governo, l'economista di Forza Italia ha insistito sul fatto che se alcuni dei provvedimenti suggeriti a favore dell'occupazione verranno adottati la crescita di occupazione, investimenti e tasso di sviluppo sarà sensibilmente maggiore di quella prevista nel documento governativo. E chi dovrebbe farlo, se non il suo governo? Il problema è «come» e «con quali soldi». Appunto il contenuto della «marcia indietro» annunciata due giorni fa da Martino. Ma ora, prosegue, «dato il previsto andamento dello sviluppo perdono di significato le preoccupazioni sull'eventuale minore gettito e dovrebbe essere possibile in tempi relativamente brevi adottare il sistema di una aliquota unica del 33% per l'Irpef». Questo, conclude, «a dispetto delle strumentali e deliberatamente distorsive mie affermazioni». Che, invece, proprio su questo punto erano chiarissime. Cosa che fa sorgere una domanda: la relazione presentata ieri è la sanzione ufficiale dei dati sull'andamento economico già ampiamente anticipati nei mesi scorsi. Possibile che il maggior economista di Arcore non li conoscesse?



«Ecco la ripresa economica»

L'eredità di Ciampi: l'Italia si rimette in moto

ROMA. La nave dell'Italia ha doppiato il capo più pericoloso. Adesso, «ci sono tutte le condizioni perché il paese possa beneficiare di una ripresa sostenuta e duratura». È l'ultima conferenza stampa per Carlo Azeglio Ciampi nella scomoda veste di presidente del Consiglio. Undici mesi difficili per l'ex governatore di Bankitalia, che all'indomani del referendum del 18 aprile 1993 passò senza grande entusiasmo dall'amata poltrona di Via Nazionale a quella rovente di Palazzo Chigi. Undici mesi tremendi per l'economia italiana, tra recessione, crisi della finanza pubblica, caduta di credibilità della nostra moneta. Una miscela esplosiva, maneggiata con cautela estrema da Ciampi, e alla fine disinnescata con pazienza. La pazienza adoperata per tante settimane al tavolo della trattativa sul costo del lavoro con sindacati e Confindustria, per ottenere l'accordo sulla politica dei redditi. La pazienza necessaria, durante questa campagna elettorale selvaggia, per subire in silenzio le accuse più paradossali. Un riserbo interrotto solo in un'occasione, per protestare contro Silvio Berlusconi che lo aveva accusato di portare in Parlamento bilanci pubblici «falsi».

Dal presidente del Consiglio una difesa orgogliosa di undici mesi di politica economica. La ricetta: moneta stabile, redditi sotto controllo, rigore nei conti pubblici. «E adesso ci sono le condizioni per lo sviluppo».

ROBERTO GIOVANNINI

appena predisposta dai ministri Spaventa e Barucci, è il documento che fotografa un 1993 da ricordare. Nel bene - la tenuta della finanza pubblica, il calo dei tassi d'interesse - e nel male, a cominciare dall'aggravamento dell'emergenza occupazionale. L'occasione per Carlo Azeglio Ciampi per tirare le somme della sua esperienza di «traghetto», accompagnato dai ministri Spaventa, Gallo e Baratta. Ma in precedenza il presidente del Consiglio aveva voluto bacchettare con inconsueta durezza la «classe giornalistica economica». «L'esperienza di governo che sto per concludere - si leggeva in un messaggio indirizzato a un convegno - mi ha dato modo di riflettere anche sulla esigenza di completezza della informazione economica. Spesso ho visto gravi polemiche politiche allacciarsi pretestuosamente su dati economici e finanziari, male riportati e peggio interpretati, oppure su ipotesi di lavoro o dati previsionali trasformati in cifre certe e definitive». La lotta politica, è la conclusione, «se non vuole scendere in una sorta di agguato permanente contro gli interessi del paese, dovrebbe coltivare il culto della sacralità delle cifre economiche e finanziarie. Qualsiasi polemica, anche la più dura, dovrebbe basarsi su dati certi e incontestabili da tutti, forniti ufficialmente e non surrettiziamente dagli organi pubblici a ciò deputati». Un messaggio per la stampa, per Berlusconi, ma anche per il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, nei giorni scorsi ripreso per la fuga di notizie sui conti pubblici in uscita dal suo ufficio. Ed eccoli i «sacri numeri» del 1993, snocciolati con orgoglio, a difendere il lavoro del governo dei professori in campo economico: l'inflazione sotto controllo, per la prima volta da anni un rapporto tra fabbisogno e Pil contenuto sotto il 10%, la bilancia dei pagamenti

completamente cambiata di segno. Rimpiazzati «ci sono sempre» per quello che si sarebbe potuto ancora fare, «ma non c'è dubbio - dice Ciampi - che la situazione economica del paese oggi denuncia chiari elementi di ripresa. È stato superato un periodo particolarmente difficile». Il momento di svolta si può situare a cavallo tra la fine del '93 e l'inizio del '94: la congiuntura volge di nuovo al bello, a patto che si prosegua sulla strada del rigore. Certo, pensando a chi ha perso il lavoro e a chi non ne ha trovato uno, il bilancio è molto negativo. «Abbiamo provato ad affrontare insieme gli effetti della recessione e i problemi strutturali del paese - è la replica - ma per l'occupazione non ci sono ricette miracolistiche. Si doveva gestire la ristrutturazione industriale in modo economicamente valido, ma socialmente non selvaggio». E non era possibile, in questa fase di difficile risanamento, alleggerire il prelievo fiscale più di quanto è stato fatto. Cercare dal presidente del Consiglio una battuta polemica sulle proposte economiche di Berlusconi è compito impossibile. Ma non per questo il messaggio è meno esplicito, quando spiega la sua ricetta per l'economia, fondata su una sana politica di bilancio, una rigorosa politica di tutti i redditi e una politica monetaria volta alla stabilità. Una ricetta «vecchia, ma nuova per la sua applicazione», simboleggiata dall'accordo di luglio. Un «consiglio» che forse non sarà seguito dal successore a Palazzo Chigi, che invece farà bene a meditare su quest'altro monito: «i tassi d'interesse continueranno a scendere, sempre che si mantenga la fiducia e la credibilità che l'economia italiana ha saputo riottenere sui mercati». Ci pensa un «professore-ministro» a dare qualche stoccata a Forza Italia. Il responsabile delle Finanze Franco Gallo spiega che nel '94 e nel '95 non si potrà ridurre la pressione fiscale agendo sulle aliquote Irpef (una delle tante proterve esenzioni), a meno di voler aumentare il disavanzo. «È irrealistico - dice - al massimo si potrà redistribuire il carico tra le varie imposte. Si potrà invece potenziare e rendere più efficiente l'amministrazione, recuperare evasione».

Il «buco nero» dell'occupazione

Un anno terribile per il lavoro, con i sommersi degli effetti della recessione internazionale a problemi tutti italiani: la crisi finanziaria dei grandi gruppi, la drastica ristrutturazione delle aziende pubbliche, l'effetto-Tangentopoli, il taglio a consumi e investimenti dello Stato. Così, nel '93 l'occupazione complessiva (già ridottasi dell'1% nel '92) ha registrato un'altra forte contrazione del -2,8%, pari a ben 655mila unità di lavoro - in meno. Una caduta che per la prima volta si è estesa anche al terziario (-2,2% per i servizi di mercato, -0,2% per quelli non di mercato), che nelle altre fasi recessive invece «assorbiva» posti di lavoro dagli altri comparti (-6,9% per l'agricoltura, -4,1% nell'industria). Secondo le previsioni governative, il 1994 sarà ancora molto difficile: ci si attende un altro calo del numero degli occupati, anche se soltanto dello 0,6%. Il che significa che se tutto va bene la ripresa dall'estate in poi creerà 2-300mila nuovi posti. Ma la disoccupazione aumenterà ancora.

Febbre dei prezzi sotto controllo

L'accordo del 23 luglio di politica dei redditi ha decisamente contribuito al processo di «disinflazione» dell'economia italiana: la moderazione salariale (che di fatto ha causato una caduta dei salari reali) insieme al raffreddamento della domanda interna ha fatto diminuire la febbre dei prezzi, nonostante la svalutazione. Il tasso di crescita medio annuo dei prezzi al consumo è stato pari al 4,5 per cento, contro il 5,2% del 1992. È un risultato in linea con l'obiettivo di inflazione programmata stabilito dal Governo, e inoltre costituisce il valore più contenuto dall'inizio degli anni settanta. Per il '94 l'obiettivo è del 3,5%, tutto sommato praticabile se continueranno le politiche di contenimento dei prezzi. Ci sono però due pericoli: la ripresa della domanda potrebbe far abbassare la guardia agli operatori economici, e ovviamente l'azione concreta del nuovo governo potrebbe rinfiammare l'inflazione. A rischio ci sono i tassi d'interesse, e il debito pubblico.

L'anno più duro della recessione

La recessione ha colpito duro sull'economia reale. Il prodotto interno lordo nel 1993 è diminuito dello 0,7 per cento nel confronto con il '92, un po' più rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea (-0,4%). In caduta il valore aggiunto reale di agricoltura (-3,2%) e industria (-2,1%). In crescita modesta il terziario di mercato (+1,3%) e non (+0,2%). In discesa le retribuzioni procapite (aumentate del 3,1%, dunque meno dell'inflazione). Fortissima la caduta della domanda interna, crollata del 5,0% per l'andamento molto negativo dei consumi privati e degli investimenti. Rispettivamente, i consumi delle famiglie sono diminuiti del 2,1%, e gli investimenti fissi lordi addirittura dell'11,1%. Secondo le previsioni del governo Ciampi, la ripresa è già arrivata, e trascinerà il Pil verso un aumento (modesto) dell'1,3%, grazie all'incremento dell'1,6% della produzione industriale (da tre anni in calo) e a una cautiissima inversione di tendenza dei consumi interni (+1,3%).

Il «Made in Italy» va all'assalto

Grazie alla svalutazione (ma non solo) per il commercio con l'estero il 1993 è stato un anno davvero eccezionale. Se nel '92 i conti commerciali vedevano un disavanzo di 12.681 miliardi, il '93 si è chiuso con un saldo positivo di ben 32.511 miliardi. Un miglioramento che riguarda tutti i settori produttivi (ovviamente, escluso quello energetico), con punte molto rilevanti per le produzioni della metalmeccanica e del tessile e abbigliamento. L'attivo degli scambi commerciali si è combinato con una riduzione del deficit delle partite invisibili, con un forte miglioramento dunque dell'insieme delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (da -34.372 a +16.721 miliardi). Le previsioni governative per il '94 sono piuttosto ottimistiche: le esportazioni cresceranno del 7%, mentre le importazioni si fermeranno a un +3,5%. In ulteriore crescita il saldo della bilancia commerciale.

Lira e Borsa ora guardano ... a Pontida

Man mano che si diradano le nubi sul nuovo governo, lira e Borsa continuano a risalire. Ieri le quotazioni sul marco hanno raggiunto quota 952, ma per qualche minuto è stata sfondata la soglia delle 950. Con il passare del tempo però i mercati si sono raffreddati: si teme che domenica, da Pontida, Bossi possa far ritornare la situazione politica in alto mare. Fazio: «Per abbassare i tassi serve rigore in politica fiscale».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ormai l'occhio è fisso sugli schermi dei «Telpress», dove scorrono le notizie lanciate dalle agenzie di stampa. Il sismografo dei mercati è sensibilissimo ai movimenti della politica: è bastato l'annuncio dell'incontro a sorpresa Bossi-Fini per liberare una minicorsa alla lira. E i risultati non sono mancati: undici punti di rialzo contro il marco (con un'escursione massima di 22), che con un minimo di 949 è franato ieri ai livelli più bassi dal 26 agosto 1993. Nelle tabelle indicative della Banca d'Italia - che hanno in parte sostituito il vecchio fixing - per la verità il marco figura a 952,34 ma è pur sempre il livello più basso toccato dal 26 agosto dell'anno scorso.

Buoni fondamentali

Lo sfondamento della resistenza 959 ha consentito alla lira di avviare quella che potrebbe essere la discesa vera verso la quota 920-900 pronosticata da molti analisti. Tanto più che la lira è ancora in abbondante credito di tutti i fattori ai quali l'incertezza politica non aveva finora permesso di esprimersi: dalle buone prospettive economiche al risanamento dei conti con l'estero, al calo dei tassi d'interesse, ai progressi sul fronte fiscale, al forte aumento delle riserve valutarie. I fondamentali dell'economia, insomma, cominciano a migliorare, e questo è un fatto che non può essere a lungo ignorato.

Attenti a Pontida

Ma ciò che più conta è la convinzione in una legislatura efficace e durevole. Da questo punto di vista non tutto è fatto: nelle sale cambrici e tra i trader inizia a farsi largo l'idea che nel corso del suo comizio di domenica prossima, a Pontida, Bossi possa riservare altre sorprese, gettando nuove ombre sulla formazione del nuovo governo. Per questo ieri ha regnato più che altro l'attesa.

Btp superstar

La politica è stata alla base anche della lieve crescita per i contratti future sui Btp in chiusura di settimana. Anche in questo caso, infatti, molti operatori hanno preferito chiudere a fine giornata le posizioni in attesa delle dichiarazioni

di domenica prossima di Bossi. Da questi realizzati è dipeso l'arretramento del mercato nell'ultima ora della seduta. Il future decennale ha chiuso a quota 113,53 lire contro le 113,20 di ieri e dopo aver toccato un massimo a 113,90. Malgrado l'incertezza elettorale prima, e quella post voto poi, i titoli del Tesoro italiani sono state le stelle dei mercati obbligazionari mondiali nel mese di marzo. I Btp decennali italiani sono stati gli unici a metter a segno rendimenti positivi lo scorso mese.

La Borsa sfiora il record

A Piazza Affari la Borsa ha chiuso un'altra seduta in rialzo, ritoccano all'in su il record dell'anno stabilito giovedì. L'indice Mibtel alla è arrivato a quota 12.096,11,49% sopra il precedente massimo annuale, e il 21% circa sopra il livello di inizio anno. Gli scambi sono sempre ai livelli da record, solo sul telematico sono stati trattati titoli per 1661,7 miliardi, un controvalore non molto lontano dalla miglior prestazione dell'anno. Complice della vivacità della Borsa la grande liquidità che si riversa sulle quotazioni italiane, condita da analisi e previsioni positive sul futuro governo, sull'andamento dell'economia, ma anche sui bilanci delle società quotate.

Fazio e i tassi

Sullo sfondo resta però il problema dell'orientamento della politica monetaria, e dell'allentamento del credito. «La chiave per conseguire un ulteriore ribasso dei tassi di interesse a lungo termine in Europa - ha dichiarato il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio - è nelle mani dei ministri delle Finanze attraverso la politica di risanamento della finanza pubblica». Fazio ha parlato in occasione della conferenza stampa tenuta insieme al ministro del Tesoro Piero Barucci al termine della riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori dell'Unione Europea svoltasi ad Atene. «Ogni paese - ha proseguito Fazio - ha i tassi che si merita». Tradotto, una politica fiscale e salariale stabile può evitare ai tassi di casa nostra di seguire la sorte di quelli americani, attualmente in salita. I nostri futuri governanti sono avvertiti.

1961-1986
25 ANNI DI FIGURINE PANINI CON L'UNITÀ

DALL'11 APRILE UN ALBUM COMPLETO OGNI LUNEDÌ

P'Unità